

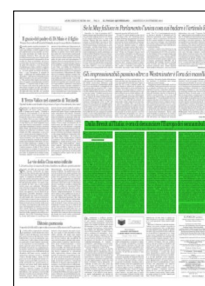
Dalla Brexit all'Italia: è ora di denunciare l'Europa dei sonnambuli

UN NUOVO UMANESIMO È POSSIBILE. COME SI FA A DIFENDERE L'EUROPA SENZA DIFENDERE LO STATUS QUO, E SENZA PAURA

DI PAOLO GENTILONI

Sono ormai trascorsi oltre due anni da quell'alba del 24 giugno 2016 in cui apprendemmo con sorpresa che la maggioranza dei cittadini britannici aveva votato per lasciare l'Unione Europea. Quel voto non era un catastrofico incidente isolato. Piuttosto rappresentava il culmine della tempesta perfetta che ha investito l'Unione europea. Da allora, abbiamo vissuto momenti di entusiasmo e ricadute. La via d'uscita scelta dai britannici si è rivelata un fragoroso fallimento. E ancora oggi grava su quel paese una assai pericolosa incertezza. (...) Dagli abissi del Novecento è scaturita una storia di successo. L'Unione europea. A trarne straordinari benefici sono stati in primis i baby boomers, la generazione nata tra il 1945 e il 1964. La mia generazione, che ha vissuto senza guerre e con una crescita del benessere individuale all'apparenza inarrestabile. Gli artefici della costruzione europea, invece, la guerra l'avevano vissuta eccome. Quasi ininterrottamente dal 1914 per quaranta lunghi anni. L'ideale europeo nasce dunque prima di tutto come superamento della guerra. Un obiettivo da tenere vivo, come aveva ricordato molti anni fa Helmut Kohl parlando all'Assemblea Nazionale francese: "Gli spiriti del male non sono stati banditi per sempre dall'Europa; a ciascuna generazione si pone di nuovo il compito di impedire il loro ritorno". La pace e il benessere. Con il Mercato comune, diventato con i decenni la più grande potenza commerciale del mondo. E con il modello sociale europeo. Nelle sue diverse declinazioni socialdemocratiche o cristiano democratiche, scandinave o britanniche, mediterranee o continentali, si fonda sull'universalità di alcuni servizi sociali essenziali. Il Welfare State, un'esclusiva europea nel mondo. E infine, spalla a spalla con la grande democrazia americana, l'orgogliosa affermazione del primato della libertà. Dei diritti individuali, dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, della libertà di espressione. Un'Europa dei valori che ha saputo attrarre prima i paesi del sud dominati da dittature fasciste - Grecia, Spagna e Portogallo - poi quelli dell'Est finalmente liberi dalle dittature comuniste. Un'Unione europea che ha offerto le condizioni ideali per compiere la riunificazione tedesca. Nel nuovo secolo tutto è cambiato. Il progetto europeo è finito vittima dei suoi stessi successi, quasi fosse un lusso buono per quell'intervallo di sfrenato ottimismo globale tra il 9/11 1989 e l'11/9 2001. Tramontata la grande illusione di fine Novecento e senza più il collante della guerra fredda, l'Unione europea si è fatta cogliere di sorpresa dal prepotente ritorno in scena della Storia. Un ritorno che ha scelto come protagonisti non l'Unione ma gli Stati nazionali. E in questo frangente che il progetto dei padri fondatori sembra aver esaurito la sua spinta propulsiva. "L'Europa sorgerà da realizzazioni concrete che creino una solidarietà di fatto": così Robert Schuman descriveva l'orizzonte europeo nel suo famoso discorso del 1950. Per decenni questo oriz-

zonte è stato poi inseguito con l'approccio funzionalista di Jean Monnet. Una via realistica e graduale, che anche molti convinti federalisti hanno alla fine dato per buona. Ma era buona per la bella stagione della costruzione della pace e del miracolo economico. L'approccio funzionalista, nonostante Maastricht e la moneta comune, si è rivelato troppo esile in tempi di crisi, di morti in mare, di venti nazionalistici. (...) Difendere l'Unione europea oggi non è dunque materia per cultori dell'acquis bruxellese. In gioco sono il multilateralismo, il libero commercio, la sostenibilità ambientale, il welfare e la libertà. La sfida è dimostrare che democrazia e libertà sono più efficienti e vantaggiose per la grande maggioranza dei cittadini. E che le tensioni geopolitiche che ci circondano hanno bisogno di una "superpotenza tranquilla" come l'Unione. La difesa dell'esistente con la speranza di compiere qualche piccolo passo a 27 non ha futuro. Il risultato è semplicemente quello di riportare ogni decisione al Consiglio europeo dove ogni singolo Stato può far valere i propri interessi troppo spesso a scapito di quelli comuni. La Commissione è prigioniera di questa contraddizione. (...) La prova che ora attende l'Unione è innanzitutto politica. Se vogliamo riferirci al dibattito dei primi anni Cinquanta, serve più la comunità della difesa che quella del carbone e dell'acciaio. Serve più coraggio nel riempire il vuoto geopolitico creato dalle scelte dell'amministrazione Trump. Servono ulteriori progressi nella politica di difesa comune, che si è rafforzata nel 2017. E che non è in contraddizione ma è complementare con il nostro impegno nella Nato, come si può vedere da alcune missioni nel Mediterraneo. Serve procedere con livelli di integrazione crescenti ma non a 27, cosa che sarebbe impossibile, bensì con i 15/20 paesi disponibili, che in parte coincidono con la zona euro. Avremo un'Europa con livelli di integrazione diversi? Sì. Lo abbiamo scelto nella solenne dichiarazione di Roma per i 60 anni dei Trattati. Lo pratichiamo da anni, basti pensare alla moneta unica o a Schengen. Dobbiamo procedere, come ha sottolineato la cancelliera Merkel nel suo recente discorso a Strasburgo. E in tempi stretti. Prima che maturino i rischi di una irrilevanza europea perfino in Africa e nel Mediterraneo. Prima che i risultati degli accordi di Parigi sul clima vengano dispersi. Prima che, affrontata in ordine sparso, la tassazione dei giganti del web si riveli una velleitaria utopia. Dobbiamo muoverci. Senza paura. (...) L'Italia del governo nazional-populista rischia di trovarsi contro la nostra storia e la stessa geografia. Non possiamo permettercelo. Le prossime elezioni europee saranno l'occasione per una scelta di campo tra chi vuole colpire l'Unione europea per distruggerla, e noi che vogliamo cambiarla per renderla più forte. L'Unione per la quale Italia, Francia e Germania potrebbero lavorare insieme ha tre caratteristiche principali. È un'Unione più integrata e coesa, anche accettando che questa scelta possa non essere condivisa da tutti i 27. A tutti la porta va lasciata aperta, a nessuno



può essere consentito di impedire le cooperazioni rafforzate già previste dai nostri trattati. (...) La speranza di una globalizzazione più umana risiede nello stesso luogo in cui alberga la più grande delusione. Il gigante economico europeo non conta abbastanza sul piano geopolitico e fatica a fronteggiare le principali domande dei suoi cittadini con politiche comuni sul lavoro e sulle migrazioni. Ma resta la sua straordinaria forza di attrazione culturale in un tempo che esige un nuovo umanesimo. Resta il modello unico del suo Welfare. Il coraggio europeo, che abbiamo visto all'opera con la riapertura del Bataclan. Il suo desiderio di libertà, che Berlino rappresenta più di ogni altra città. La sua civiltà, di cui è stata simbolo contemporaneo una piccola isola siciliana, Lampedusa. Ricordo bene le parole le parole di Papa Francesco rivolte ai leader convenuti a Roma per il 60° dei Trattati. " A voi leader -ci disse il Papa- spetterà discernere la via di un nuovo Umanesimo europeo, fatto di ideali e di concretezza." Un nuovo umanesimo. Le elezioni europee del 26 maggio saranno la prova della verità nella sfida contro i nazionalpopulismi. Non vinceremo questa sfida difendendo lo stato dell'Unione, ma proponendoci di cambiarlo, tenendo aperta la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Sarà una scelta di campo. Da una parte chi vuole ridare sovranità alle piccole patrie, minando le fondamenta stesse della costruzione europea e di quanto ci ha assicurato: pace, stato sociale, libertà. Dall'altra chi vuole cambiare l'Unione dando più forza e più legittimità per politiche comuni di difesa, migratorie, per il lavoro, i beni comuni e l'educazione europea. Tra l'Europa dei sonnambuli e l'Europa dei democratici tutti dovranno scegliere da che parte stare.

Pubblichiamo un estratto della lezione tenuta ieri a Berlino dall'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni in occasione della Vigoni Lecture, promossa dal Centro Italo-Tedesco per l'Eccellenza Europea, sul tema "Italia e Germania tra europeismo e sovranismo"